



## Domani a Vienna l'appuntamento Est-Ovest sul disarmo

Si apre domani a Vienna il grande negoziato sul disarmo convenzionale fra Nato e Patto di Varsavia. L'Alleanza occidentale ha reso nota ieri a Bruxelles la sua piattaforma negoziale, che si basa su una riduzione drastica dei carri armati, delle artiglierie e dei mezzi corazzati, per i quali dovrebbe essere fissato un rigido tetto. Ma una riduzione basata solo su criteri numerici inciderebbe quasi esclusivamente sulle forze del Patto di Varsavia. (nella foto) Baker.

A PAGINA 11

## Tre ergastoli per l'omicidio del giudice Ciccio Montalto

La Corte d'assise di Catanzaro ha emesso, dopo cinque giorni di camera di consiglio, tre condanne all'ergastolo per l'assassinio del giudice Ciccio Montalto, avvenuto a Trapani il 25 gennaio dell'83. Le condanne riguardano il boss latitante Antonio Minore, indicato come mandante, Natale Evola e Ambrogio Farina. Al centro del processo un grande traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

A PAGINA 6

## Caso Cirillo Un teste: «Forlani chiese aiuto al Sismi»

Viene criticata dalla difesa dell'Unità: «Si violano i nostri diritti». Un teste chiama in causa Forlani: «Fu il presidente del Consiglio dell'epoca a mobilitare il Supersismi».

A PAGINA 7

## Europa, 1992, moneta unica intervista con Delors

Delors fa capire che non c'è molto spazio per l'ottimismo. Tanto da chiedersi se in Europa tutti i paesi lavorano davvero con la medesima prospettiva. In ogni caso, prima ci sarà l'armonizzazione fiscale, poi, forse, una moneta unica. Molto più tardi.

A PAGINA 10

## Editoriale

### Se c'è qualcosa da tagliare, è questo governo

ENZO ROSSI

Ma questo governo di chi è? Il nuovo segretario della Dc assicura il suo indefettibile appoggio, ma il primo a non credergli è il presidente del Consiglio che chiude la sua replica in congresso minacciando di andarsene. Il secondo partito della coalizione, dopo aver posto da lontano il problema di liberare il governo dai pesi morti, conferma la propria lealtà ma precisando: «Non scoppiamo di soddisfazione». Il segretario del terzo partito della coalizione fa sapere che in queste condizioni il governo è finito, e subito dopo si reca dal presidente della Repubblica per un colloquio ignoto nei contenuti ma non certo nel significato. Infine, il più piccolo partito della coalizione consulta i propri iscritti i quali, nella misura del 60%, si dichiarano per il passaggio all'opposizione. I ministri, intanto, si mostrano nervosi per questa sorta di assedio, litigano tra di loro e volentieri lo fanno sapere. Naturalmente è buona regola non sopravvalutare simili baruffe. Meglio cercar di capire cosa c'è dietro. Dietro c'è principalmente questo fatto: che tutti sono, contemporaneamente, interessati a stare sulla diligenza e a tenere le cinture slacciate in vista del ribaltone che potrebbe verificarsi alla prima curva. E la curva è lì a quattro passi: l'intreccio pauroso tra il passaggio parlamentare della manovra economica e l'appuntamento con i tagli alla spesa pubblica.

Ora tutti dicono di voler giudicare il governo non come un valore in sé (questa è l'idea che ha evocato solo la sinistra democristiana a protezione della presidenza De Mita) ma per quello che saprà fare. Questo è il criterio. Il governo non arriva a Pasqua poiché non si riesce a rintracciare in giro un solo segno di consenso e di apprezzamento. Nel migliore dei casi c'è chi parteggia per un ministro perché ne attacca un altro. Forse è qui che le spiegazioni dell'improvvisa sortita di De Mita contro le letture del Parlamento. Quando inizia il gioco dello scaricabarile vuol dire che c'è puzza di nastraglio. Ma non ci appassiona neppure la suspense sulla durata del governo. Regge o non regge il patto Forlani-Craxi fino alle elezioni europee? Altro occorre chiedersi: come può un governo così all'oscuro davvero i nodi tremanti del risanamento, del riequilibrio, dell'efficienza pubblica? La cosa peggiore per De Mita è che comincia a diffondersi, fin negli ambienti più insospettabili, il convincimento che grandi operazioni economico-sociali che segnano un'intera fase nello sviluppo del paese, possono essere portate in porto solo da governi davvero forti per intima compattezza, per coraggio progettuale, per sicuro consenso. E che ci sono già in campo idee e proposte per un'altra politica, per altre soluzioni di programma: non più sbarrate da pregiudizi di schieramento.

Emerge il tema non congiunturale del superamento della crisi del sistema politico in direzione di nuovi e stabili equilibri. Può darsi che non vi sia ancora nel paese una spinta diffusa per una simile svolta, ma è pure vero che la sua esigenza aggrava dal seno stesso di un quadro governativo confuso e esaurito. Ed è De Mita a darcene un riscontro quando accarezza l'idea di una crisi di governo «pilottata» al fine di rafforzare la coalizione. Siamo alle fantasmie notturne: il problema non è di organigramma ma di sostanza politica.

Beninteso una tale situazione non può rallegrare nessuno, tanto meno una forza di rinnovamento così acutamente proiettata alla costruzione di un'alternativa, come il Pci. Non retoricamente il Pci ha proclamato di prendere nelle proprie mani la bandiera dell'efficienza e del rigore. Non si tratta di cogliere un'occasione ma di costruire una prospettiva positiva proprio a partire da una fortissima preoccupazione per una situazione in cui, mentre si aggravano i problemi della governabilità, s'intensano a emergere le condizioni del cambiamento. Queste condizioni dipendono dalle volontà politiche, e nessuno può negare che, in questo momento, il carico maggiore della scelta grava sulle spalle del Pci. Non si è lontani dalla verità se si pensa che l'impopolarità e il sizzoso gesto dell'altro ieri verso il Pci trova la sua prima causa politica e psicologica nella difficoltà socialista a sostenere e far diffondere una conoscenza di potere che ha perduto ogni parvenza di nobiltà. Ma non è davvero tempo di meschinerie tattiche. Qualche seme a sinistra è stato gettato. Che nessuno si assuma l'insopportabile responsabilità di calpestarlo.

## Dura polemica col leader del Psi che ha fatto slittare il vertice di Bruxelles «È stata una provocazione indecorosa che danneggia la sinistra italiana»

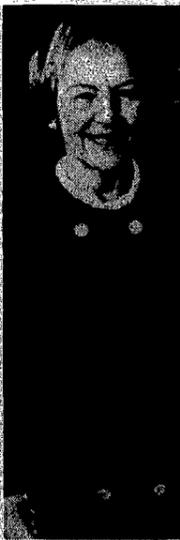
# Occhetto contro Craxi

## «Teme questo Pci e le sue aperture»

«I fatti e non le illusioni dimostrano che oggi ci troviamo di fronte a una montatura e a un pretesto miserevole da parte del Psi». Achille Occhetto, dalla tribuna del congresso milanese del Pci, replica punto per punto, al documento socialista che ha fatto saltare l'incontro di Bruxelles tra i comunisti italiani e l'Unione dei partiti socialisti europei. E chiede: «Si teme che l'alternativa possa subire una accelerazione?».

MILANO. «Dov'è lo scandalo?». Achille Occhetto ripropone le posizioni del Pci, le stesse sostenute a Bonn nell'incontro con la Spd e a Mosca, nel colloquio con Gorbaciov. È l'idea di una nuova unità delle forze di progresso sui temi dell'anno Duemila e non su quelli del passato. Non è certo un tema «in contrasto con il Psi e, del resto, la stessa preparazione della riunione con l'Unione europea dei partiti socialisti aveva, fino a ieri, avuto l'appoggio e l'interessamento dei socialisti italiani». Per questo, la «brusca frenata» della segreteria socialista non può che essere

considerata «una provocazione indecorosa». Quello di Craxi - dice Occhetto - non è un gesto che dimostra forza, ma solo debolezza e nervosismo: lo schiaffo non è stato dato a noi ma al buon senso e all'unità della sinistra. Il Pci porterà avanti coerentemente una linea di apertura, per l'unità di tutte le forze democratiche e di sinistra. E il Psi? Mentre Gianni De Michelis afferma che «bisognerà riprendere il discorso con serenità», Ugo Intini sull'«Avanti!» torna a discutere i panni dell'«esaminatore» - c'era da dubitare? - per chiedere al Pci i conti con Togliatti.



Nido Iotti

## Iotti a De Mita «False le accuse al Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FRASCA POLARA

MODENA. «C'è per tutti un dovere di obiettività, di chiarezza, di rispetto per la verità, di analisi rigorosa dei fatti accaduti e delle responsabilità di ciascuno». Da Modena - dove è a presiedere il congresso provinciale del Pci - il presidente della Camera, Nido Iotti, risponde così a Ciriaco De Mita che aveva attribuito ai «tempi parlamentari di approvazione dei provvedimenti del governo» le difficoltà di una manovra economica che è ferma al palo. Con una puntigliosa ricostruzione dei tempi di presentazione, delle modifiche e delle reiterazioni della raffica di decreti del governo, Nido Iotti respinge le accuse del presidente del Consiglio. «Posso assicurare - aggiunge - che la Camera non ha avuto e non avrà tempi morti. Ma questo non potrà significare mai restringimento o eliminazione del confronto e del dibattito». Ed un punto deve rimanere chiaro: «Le regole della politica e della democrazia - conclude il presidente della Camera - vanno rispettate senza scaricare su altri le responsabilità, senza confondere ruoli e prerogative di ciascuna istituzione, sia parlamentare o di governo».

A PAGINA 9

## Gli autonomi e i militanti di Dp lanciano uova e cucchiai sul corteo Gli antiabortisti «invadono» Bologna E il ministro denuncia la Mangiagalli



Poliziotti mentre allontanano i contestatori durante la manifestazione per la vita a Bologna

A Bologna integralisti in piazza contro la legge regionale sulla maternità. Erano diecimila, portavano carrozzine vuote con scritte mortuarie. Dp e autonomi hanno organizzato lanci di cucchiai e prezzemolo, simboli dell'aborto clandestino, contro i manifestanti. È intervenuta la polizia accolta dai contromanifestanti con lanci di uova. Intanto, Donat Cattin annuncia 12 denunce al magistrato per il caso Mangiagalli.

RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Le truppe di Formigoni e Casini hanno marciato per tutto il pomeriggio di ieri nel centro storico della città: erano diecimila, «nessi insieme anche grazie al tam-tam dei vescovi», scesi in campo da tempo contro la legge regionale sulla maternità in discussione proprio in questi giorni. Secondo gli organizzatori della manifestazione, la legge regionale «spiegiora la 194». In corteo carrozzine vuote con scritte: «Ogni 25 minuti si spenge una vita». Dp e autonomi hanno organizzato una contromanifestazione con lanci di cucchiai e prezzemolo: «sugli integralisti». L'ira: «A Ci, Movimento per la vita, parte della Dc non interessa la prevenzione dell'aborto, e la valorizzazione della maternità, ma solo la presenza dei loro volontari nei consultori per dissuadere le donne».

A PAGINA 5



## Gran Bretagna Scontro tra due treni 12 morti

Un urto tremendo e sette carrozze sono finite giù nella scarpata. Almeno dodici viaggiatori sono morti, 58 sono rimasti feriti. A Purley, periferia sud di Londra, c'è stato ieri un nuovo incidente ferroviario. Due treni si sono scontrati, forse a causa di un cattivo funzionamento dei sistemi di segnalazione. Un semaforo in tilt aveva provocato in dicembre un disastro ferroviario a Londra con 35 morti. Sotto accusa i tagli alle spese e al personale attuati dal governo Thatcher.

A PAGINA 11

## Gazzetta Ufficiale: nei ministeri calzino lungo

ROMA. La Gazzetta Ufficiale decreta il look di alcuni dei protagonisti dei ministeri. Per uscire: portieri, valletti, commessi, custodi, motociclisti, ciclisti e cuochi. Il primo comandamento impone calzino rigorosamente lungo, blu o nero che sia. Con la precisione di «Vogue», il decreto emanato dal ministero del Tesoro spiega dettagliatamente come debbono essere le uniformi dei dipendenti delle amministrazioni statali - arrivando fino al calcino in centimetri da terra della lunghezza del cappotto - perché su questa base verranno stipulati i contratti di fornitura. Colori base il blu ed il grigio. Per tutti tagli austri. Ai valletti, invece, sono concessi Jabot, pizzi e una fascia di tesa rossa alla vita.

A PAGINA 8

## Quanti Khomeini vedo in giro...

MICHELE SERRA

Piccoli e grandi fenomeni di costume e di nuova scostumata intolleranza ci raccontano di un mondo che tende a riaccomparsi intorno a dogmi, chiese e codici morali intransigenti e non di rado violenti. Se mi è concessa una notazione assai personale (o forse di generazione) mi ha particolarmente addolorato sapere che Cat Stevens, il cantante che fu uno dei simboli, negli anni Settanta, dello spirito libertario dei tempi, oggi si associa, da neo-musulmano, alla condanna a morte di Rushdie. È giusto, anche se scontato, sottolineare intanto come questi rigurgiti di oscurantismo facciano torto, in primo luogo, al buon nome e alla liceità delle diverse fedeli religiose in nome delle quali agiscono i repressori. Pochi episodi possono nuocere all'immagine dell'Islam come l'incivile scomunica di Rushdie; quanto alle risorgenze di clericalismo bacchettoni di

casa nostra, inevitabilmente finiranno per acuire la diffidenza degli spiriti liberi nei confronti della morale cattolica, anche se ne rappresentano una patetica caricatura.

Noi non credenti, mi sembra, in questo momento siamo di fronte a un altro problema: come reagire. Natalia Ginzburg, giorni fa, dubitava dell'utilità degli appelli di scrittori e intellettuali pro-Rushdie, sostenendo in sostanza che la battaglia per i diritti umani non può appartenere a una casta, ma deve coinvolgere ogni cittadino. La considerazione sarebbe giusta se non lasciasse gli intellettuali troppo tranquilli e indifferenti di fronte alla propria particolare responsabilità (non di casta, ma di pensiero): la voce degli uomini di cultura non può non avere un diverso peso, e una diversa efficacia, quando è spesa nel nome dei diritti di tutti.

So che questo non basta, e spesso giova soltanto a pacificare le coscienze dei firmatari. Riflettendo, ho pensato questo: che i persecutori della libertà di coscienza e di culto (e di non-culto, che diamine!) sono naturalmente portati ad aggregarsi, a unirsi in gruppi, ad agire e parlare in nome di codici e catechismi collettivi; questo conferisce loro una forza supplementare. Credo, forse ingenuamente, che questo svantaggio vada compensato nel modo più ovvio: partecipando alla vita di tutti quei partiti, associazioni, circoli culturali, che favoriscono per principio la libera circolazione delle idee.

Come comunista italiano gli sento, se intini me lo permette, di fare una parte utile. Ma non mi basta. Mi sono iscritto in questi giorni, e proprio grazie a Khomeini, ad Amnesty International (è in libreria il rapporto annuale);

firmerò tutti gli appelli, i controappelli e i sottoappelli che ci sono: da firmare, dirò, in tutte le sedi, pubbliche e private, ciò che si deve dire non solo su Teheran, ma anche sugli ayatollah nostrani, gli on. Formigoni e i vari censori tenutari di poltrone alla Rai e altrove. E preteendo perfino di vedere in televisione il video di Madonna, mediocre sciantosa contemporanea, perché voglio giudicare da me se è bello o brutto, giusto o sbagliato. Tutto questo è poco, ma sono sicuro che se ognuno si preoccupasse di farlo, nei diversi modi e nei diversi luoghi disponibili, all'onda di fanatismo e ottusità che minaccia di sommergerci potremmo rispondere con decenza ed efficacia. Pacificamente decisi a non farci mettere sotto: si vedrà, alla fine, da che parte sta la libertà di spirito e di fede, e da che parte l'incapacità di rispettarle.

## L'ex venerabile ha diffidato i liquidatori del vecchio Ambrosiano «Ridatemi i miei 130 miliardi» Gelli lancia una nuova sfida

MARCO BRANDO

ROMA. Licio Gelli rivuole i soldi sequestrati in Svizzera su richiesta dei liquidatori del vecchio Ambrosiano. E non sono pochi: 130 miliardi custoditi da due banche elvetiche che non corrispondono nessun interesse all'«venerabile», imputato nell'inchiesta sul crack della banca di Roberto Calvi. «Con una mossa a sorpresa - si legge in un comunicato fornito dai suoi avvocati - Licio Gelli ha notificato al liquidatore del Banco Ambrosiano una intimazione a revocare la costituzione di parte civile e a rinunciare alle azioni di sequestro proposte davanti al Tribunale di Ginevra». Il motivo? Grazie a un accordo stipulato nel 1984 tra l'istituto opera religioso (lor) e il Banco, dovrebbero dichiararsi decadute anche le pretese di risarcimento nei confronti dell'ex capo della P2, sulla cui base sono stati bloccati i suoi conti svizzeri. Gelli ha invitato i liquidatori dell'Ambrosiano a attuare entro dieci giorni quanto viene richiesto. In caso contrario si è impegnato a chiamarli davanti all'autorità giudiziaria per rispondere degli ingenti danni derivati dalla prosecuzione di azioni giudiziarie. Una minaccia alla quale i destinatari della diffida non sembrano voler dare molto credito.

A PAGINA 6

Domani con **L'Unità**

# CUORE

**DEMOCRATICO!**  
Il trenta per cento della prima pagina riservato alle donne. Viva l'otto marzo!

**LUTTUOSO!**  
Napoleone Colajanni esce dal Pci: panico tra le masse.

**DOVEROSO!**  
Lanciamo una grande campagna contro i falsi dei MASSICCI!

Presenza entusiasta e partecipe di Altan, Vincino, Elle Kappa, Scalia, Disegni e Caviglia, Panerbarco, Lunari e tutti gli altri.

**"CUORE"**, settimanale gratuito

Domani con **L'Unità**